

POESIE

di

Aldo Borlenghi

I

*Acquiescenza acquisita
breve tempo da me programmato
che mi si perde avanti
corroso, da intriderne tutto il domani,
se non immobilità ribaltarsi
d'una iterazione di rifiuti
pur sfatti: acquiescenza
ciò che nacque da scelta, o da natura:
ora stratificazione in cui riaffiora
quanto consunto e disturba
esatte misure, nella fantasia, al fondo.
Come accennerà essa se a tutto,
atto di liberazione, dovrebbe
sollecitarmi operante,
automa riverso che a fronte,
domani, deserto, ha se stesso?*

II

*Silenzio e vuoto rari ormai
cortina che isola tralicci
il cielo appena fuori città,
uno slittare
com'è d'una cortina anche se quanto
copre non prende luce
né forme, voci: disperso
fu e sarà, frantumarsi
di segni di vita, un vento
fermo, una città che non puoi intuire,
radici morte sotto i piedi, un ingannevole
cader di luci.*

III

*Labile il tornare a me di tanto, da tanto:
da che interna durezza dunque
il rifiuto, che fa disperso
tutto in cui convenni,
affluisce, esangue ormai; allora
confidi, che non trovi
luce, né voce più, i pregi
d'un periplo umano: io, che passo
per radici volubili esperto
di un produrmi, ed insistere. Riuscissi
a risolvermi, ma in altro. In superstiti
tra macerie restituzioni
si riconoscono natura e uomo.*

IV

*Virtù ritornante, specchio i tepori dell'aria,
 quanto sofferto, inavvertito frutto
 del misurarmi in altra creatura in lei
 pulsante vita un'alba l'amore,
 deprimenti perplessità dell'esperienza, in noi
 tramonto ma, oltre,
 un durare cristallizzato ininterrotto:
 portiamo un infinito proiettarci,
 come di corpo cade da noi ombra
 pur fuori senza termine
 d'una in perpetuo originaria
 attenzione d'amore:
 d'ogni tuo frutto da chi chiude
 un cerchio con te, sempre irrecuperabile
 organismo perché senza scadenze —
 che come chiamavi ripeterai reali —
 della solitudine, rifatte senza termine
 da alacrità della vita
 erratico intimo amore.*

V

*Da infinite segrete vene
 la terra è fatta luce,
 in me confidente, natura.
 Ma così corrosivo ogni senso
 per frane
 che col tempo s'acciecano e ostinano,
 che mi trattarono altro organismo
 lentamente e, se riemergeo
 a una luce sola immutata*

*quanto dovrei perdermi, da quanto
sciogliermi, per averla avvenire
mio responsabile; mentre,
legge alle vene gravame,
alimento sotterraneo
mal coperto estendersi di frane né so
qual sia l'ora di sole
che mutando su ombra vacua,
somma frusta d'esperienze, il mio vivere
lascia a tutto trasparente ombra,
o, legge o illusione del senso, come ramo
tra tanti altri, indistinto
da un punto d'orizzonte: se improbabile,
a cui torno come a mia misura.*

VI

*Parlar per altri, una collettività
agente, e che intero
l'interesse centri dell'uomo,
a voci e immagini rapsodiche
d'astratto apparato indur la coscienza,
ombra imbonitrice
seder su fantasie
calcolatrici e non più
denunciar che il domani
e il presente (non più in te l'eterno) acquistando
in iromia di esposto a far mostra
in sé d'un punto, un sestante
in un fluire di nodi sulla terra:
la natura si fa passione
che sia tutta coperta dall'uomo*

*un'età, un fiume, una sedia
vecchia in una stanza
parlano per l'ombra di un testimone
fortuito, d'ironia o epica attratta
da un frantumarsi, in divieti e in simboli
del vivente.*

VII

*Poiché mi feci da rotti sentieri, al vuoto
tra età ed età, è ragione
d'ogni incontro mancato: d'interrotte
voci, cui collocazione
continuità colloquio
frammenti; lo stupore
che nasce e m'avvince
d'avvertirmi in quelle è, solo,
dispersione. Nella rete
che si fa dalla sera in cui cedono e ora
strida s'esaltano fino a buio,
aiuta, il giorno, a far tutto confuso,
e se mi affacci, all'aperto,
a un senso astratto da ricomporre
finché improvviso
per ordinato definirsi d'elementi
a sé mi desti-appena un respiro
correnti violente, informe pallore
imporrà il giorno-ritrovo
e a me capire è precluso,
un mio scomposto diramare
se non per intenso alone, di pianta
a una luce che, se è natura,
cade, insiste anche in me.*

VIII

*I colori si isolano, o spargono,
 proiettano caotica la tensione
 d'un errore, cromatico ponte
 su cui, solo, mi parla del tedio,
 superficie che macchie punteggiano al senso,
 faticoso quando ero ragazzo
 ma non fa traccia quanto muove di là
 pesta pesticiata tenebra dei sensi
 sotto tanti colori
 sofferta in passioni
 puro deposito caotico
 reperibile nel conoscer fuori come in me
 riflesso d'una compattezza
 di corsi marini, delle luci celesti,
 groviglio, da incidentali peripezie,
 di puntigliosi sentimenti,
 misura o principio
 in una mia fiducia
 né, troppo diverso, sperpero.
 È un'onda che confesso, una natura
 che non mi porta e
 più che passare, compatta
 mi si oppone, minuto stimolo
 lo spazio a ogni
 colloquio anche per la tensione d'oggi, nel dubbio
 il domani mio, verso cui volgo
 pazientemente.*